

## Il distretto del Prosciutto di Parma tra tipicità e sostenibilità

Michele Donati, Maria Cecilia Mancini, Davide Menozzi<sup>1</sup>  
JEL: Q01, L15, R11, O21

1. Introduzione
2. La filiera del Prosciutto di Parma Dop
3. Il Consorzio del Prosciutto di Parma e le politiche di qualità
4. Il Prosciutto di Parma nei rapporti con l'economia e l'ambiente
5. Conclusioni

**ABSTRACT** *The Consortium of Parma Ham plays an important role of governance within a productive and territorial context that assumes the character of an agro-industrial district. The activities carried out by the actors involved in the district have a significant economic impact not only on the actors directly involved in the supply chain, but also on the environmental and social context of the territory. The objective of this paper is to analyze the Parma Ham district and its relationships with the productive, environmental and social context, to identify a path of sustainable development for the district and rural areas in which it is located. The investigation shows that the district has developed important employment local systems that absorb occupation from marginal areas of the territory, causing depopulation of those areas, disintegration of rural communities and the risk of losses in environmental safeguards. To integrate the economic interests of the district and the socio-environmental priorities of the territory, the French experience on the territorial projects provides suitable tools that can be extended to the issue under analysis.*

**SOMMARIO** *Il Consorzio del Prosciutto di Parma svolge un'importante azione di indirizzo di un ambito territoriale*

<sup>1</sup> M. Donati, M.C. Mancini, D. Menozzi: Dipartimento di economia, Università degli studi di Parma. E.mail: michele.donati@unipr.it; mariacecilia.mancini@unipr.it; davide.menozzi@unipr.it. La versione finale dell'articolo è pervenuta in redazione il 9 gennaio 2012. Gli autori desiderano ringraziare il Prof. Corrado Giacomini per aver fornito continui stimoli alla discussione e i referee anonimi per i preziosi suggerimenti ricevuti. La responsabilità di quanto scritto resta esclusivamente degli autori.

*e produttivo che ha assunto i caratteri di distretto agroindustriale. Le attività condotte dagli operatori del distretto hanno un evidente impatto non solo sulle componenti economiche direttamente coinvolte nella filiera produttiva del prosciutto, ma anche sul contesto ambientale e sociale del territorio. L'obiettivo di questo contributo è di analizzare le caratteristiche del distretto del Prosciutto di Parma in relazione al contesto produttivo, ambientale e sociale per individuare un percorso di sviluppo sostenibile del distretto stesso e delle aree rurali in cui è inserito. L'indagine mostra come il distretto sia riuscito a sviluppare degli importanti sistemi locali del lavoro che assorbono occupazione dalle aree marginali del territorio, favorendo fenomeni di spopolamento di quelle aree e di disgregazione delle comunità rurali, con il rischio di perdita di presidi ambientali. Per integrare gli interessi economici del distretto con quelli socio ambientali del territorio, l'esperienza francese sulla progettazione territoriale offre opportuni strumenti che possono essere estesi alle problematiche locali considerate.*

### 1. INTRODUZIONE

La filiera del Prosciutto di Parma rappresenta un caso molto particolare nell'ambito delle produzioni tipiche italiane data l'elevata estensione del bacino di approvvigionamento dei suini e la forte concentrazione della fase di lavorazione delle carni in un'area territoriale estremamente ristretta. Solo pochi comuni della provincia di Parma lavorano le cosce fresche ottenute da suini provenienti da gran parte del territorio nazionale: il comune di Langhirano e pochi altri comuni della zona pedemontana della provincia producono complessivamente oltre 20 milioni di prosciutti ogni anno, di cui meno della metà marchiati «Parma». La tradizione, la specializzazione produttiva, la rete di imprese e di conoscenze che si è venuta a costruire nel tempo hanno fatto assumere a quest'area i caratteri di un vero e proprio distretto agroindustriale (Iacoponi 1990; Mora e Mori 1995; Brasili e Fanfani 2006, 2008). La presenza di un prodotto tipico di rilevanza internazionale, ottenuto da materia quasi totalmente proveniente dall'esterno dell'area che lo delimita, e il ruolo centrale di *governance* sulla strategia delle imprese coinvolte svolto dal Consorzio di tutela sono elementi distintivi di tale distretto.

La ricerca nel campo dei prodotti tipici e delle indicazioni geografiche (IG) ha recentemente stabilito le condizioni entro le quali i segnali di qualità, in particolare le denominazioni di origine protetta (DOP) e le indicazioni di origine protetta (IGP), rappresentano una interessante opportunità di mercato. Tra queste è bene citare gli attributi di valore che i consumatori riconoscono a questi prodotti (Bonnet e Simioni 2001; Loureiro e McCluskey 2000; Roosen et al. 2003; Van Ittersum et al. 2007), dove una componente importante è legata alla natura e al luogo di origine dei prodotti stessi (Hassan e Monier-Dilhan 2005; Scarpa et al. 2005; Stefani et al. 2005; Whirthgren 2005). Inoltre, diversi studi hanno

analizzato le forme di *governance* attraverso le quali un gruppo di produttori può sfruttare congiuntamente le opportunità di mercato offerte dalle IG (Marette et al. 1999). Infine, una serie di studi hanno messo in evidenza le barriere interne o esterne alle associazioni o consorzi di produttori relative allo sfruttamento delle opportunità di mercato attraverso l'introduzione e la regolamentazione delle IG. Tra le barriere esterne vengono spesso citate la crescente concorrenza tra le IG e gli altri segnali di qualità (es. biologico) (Bernabéu et al. 2010), la violazione dei diritti di proprietà del nome geografico (Ilbert e Petit 2009; Parrott et al. 2002; Rangnekar e Kumar 2010; Snyder 2008) e la crescente concorrenza dei marchi aziendali (Bureau e Valceschini 2003; Raynauld et al. 2005; Bouamra-Mechemache e Chaaban 2010). Le barriere interne si riferiscono principalmente al rischio di azzardo morale dei produttori in relazione alla vendita di prodotti al di sotto dello standard di qualità minimo stabilito dal disciplinare ed ai meccanismi di coordinamento e di *governance* tesi ad evitare questo rischio (Moschini et al. 2008).

Parallelamente, come osservano Arfini et al. (2010), la regolazione del nome geografico in sé non garantisce effetti positivi in termini di valorizzazione del prodotto e, tanto meno, con riferimento alla sostenibilità economica, sociale e ambientale del relativo sistema produttivo. L'azione di *governance* del sistema produttivo di un prodotto tipico che voglia potenziarne tutti gli effetti deve avere due obiettivi principali tra loro strettamente interconnessi. In primo luogo, non può essere limitata ai soli aspetti di regolazione e di tutela per garantire il rispetto del disciplinare del prodotto tipico, bensì deve coinvolgere un insieme di attività più ampio, riguardante le relazioni tra territorio e risorse specifiche ad esso destinate, per verificarne l'impatto rispetto agli obiettivi di sviluppo rurale del territorio dove questo prodotto è ottenuto<sup>2</sup>. Questo problema si pone in maniera evidente nel caso del distretto del Prosciutto di Parma dove la forte concentrazione industriale in alcuni comuni montani deve cercare di conciliare le necessità occupazionali dell'industria con fenomeni di drenaggio di forze lavoro dalle zone rurali con conseguenti fenomeni di abbandono.

Come è noto, il distretto industriale secondo Becattini (1987) è il risultato di una stratificazione locale di relazioni interindustriali stabili. La stabilità di queste relazioni può esistere solo attraverso un sistema complesso di economie e diseconomie esterne all'apparato produttivo (le aziende produttrici) ma interne al territorio in cui è localizzato il distretto (Brasili e Fanfani 2006). Nel caso dei distretti formati intorno ad un prodotto tipico, i fattori esterni all'apparato produttivo, quali le società rurali, il paesaggio, l'ambiente naturale e agrario, la cultura e le tradizioni agricole, sono fondamentali per il mantenimento di un

<sup>2</sup> Da non dimenticare che gli obiettivi che la Commissione dell'Unione europea si proponeva di raggiungere attraverso l'istituzione del riconoscimento dei prodotti DOP e IGP (Reg. n. 2081/92) erano tre: la tutela del produttore, quella del consumatore e offrire uno strumento allo sviluppo delle aree rurali soprattutto di quelle marginali, dove spesso questi prodotti trovano origine.

nesso tra il processo di produzione e l'attributo di tipicità. Quest'ultimo non riguarda solo il rispetto del disciplinare di produzione, ma anche un insieme di beni materiali e immateriali attraverso cui si sviluppa l'attività umana in un dato ambito geografico.

In questo contesto, il presente contributo intende analizzare il distretto del Prosciutto di Parma, evidenziandone le caratteristiche produttive e organizzative ed il complesso sistema di regole e controlli che hanno favorito lo sviluppo della qualità del prodotto, con l'obiettivo di individuare un percorso di sviluppo sostenibile in grado di mettere in comune gli interessi del distretto con quelli del mondo rurale e della collettività.

Il lavoro si divide in tre parti. La prima sarà dedicata alla descrizione della filiera del Prosciutto di Parma, mentre la seconda introdurrà il sistema di regole e attori con cui tale filiera garantisce al consumatore un prodotto di qualità. In particolare, si tratterà del ruolo del Consorzio per sviluppare una riflessione sulla funzione di *governance* svolta dallo stesso in relazione alla valorizzazione del prodotto, in primis, e al possibile contributo che tale istituzione può dare allo sviluppo del territorio nel quale il distretto del Prosciutto di Parma è insediato.

L'ultima parte affronterà il tema degli effetti socio-economici e ambientali dovuti alla presenza di un distretto industriale così concentrato e specializzato in un'area a forte valenza agricola e ambientale. Sarà proposto, infine, un percorso di sviluppo sostenibile in grado di mettere in comune gli interessi del distretto industriale con quelli del mondo rurale e della collettività che così fortemente caratterizza l'area dove è insediato e trova le condizioni per crescere.

## 2. LA FILIERA DEL PROSCIUTTO DI PARMA DOP

Il Prosciutto di Parma rappresenta il comparto di lavorazione della carne suina più importante a livello nazionale in termini quantitativi con circa 9,1 milioni di cosce fresche lavorate nel 2010 e 9,3 milioni di prosciutti stagionati e marchiati nello stesso anno<sup>3</sup>. Tale prodotto detiene una quota pari al 41% del mercato al consumo del prosciutto crudo in Italia, per un totale di circa 32 mila tonnellate consumate nel 2010 (Consorzio del Prosciutto di Parma 2011).

I suini certificati provengono da circa 4.690 allevamenti, l'89% dei quali è ubicato in sole quattro regioni del Nord Italia: Lombardia (41%), Piemonte (20%), Emilia Romagna (19%) e Veneto (9%). Nelle restanti sette regioni è localizzato poco più del 10% degli allevamenti riconosciuti ai fini della Dop. L'attività di macellazione nelle filiere certificate viene eseguita in 116 stabilimenti. I dati dell'Ipq (Istituto Parma Qualità) del 2010 confermano la concen-

---

<sup>3</sup> I dati riportati in questo paragrafo sono tratti dal sito dell'Istituto Parma Qualità (Ipq), <http://www.ipq-ineq.it/> (ultima consultazione 05/12/2011).

trazione della produzione certificata in poche unità<sup>4</sup>. Questa situazione conferisce un elevato potere contrattuale a tali operatori, soprattutto nei confronti della fase a monte, riducendo la trasparenza del mercato. A complicare ulteriormente il quadro ha contribuito, negli ultimi anni, l'acquisizione da parte dei macelli di diverse aziende di stagionatura; tali operatori ricoprono pertanto il ruolo di venditore ed acquirente di cosce fresche (Giacomini et al. 2010).

La lavorazione delle cosce destinate al Prosciutto di Parma avviene in 160 prosciuttifici ubicati nella zona tipica di produzione che, secondo quanto indicato nel disciplinare, è circoscritta nel territorio della provincia di Parma posto a Sud della via Emilia (figura 1).

All'interno di quest'area, di circa 2.000 Km<sup>2</sup>, devono svolgersi tutte le fasi di trasformazione della materia prima previste dal disciplinare; qui si trovano i prosciuttifici e i laboratori di affettamento e confezionamento. Secondo i dati del Consorzio (Consorzio del Prosciutto di Parma, 2011), gli addetti alla lavorazione nel distretto sono circa 3.000 e rappresentano un quinto degli addetti nell'industria alimentare nella provincia di Parma.

**Fig. 1 – Area tipica di produzione del Prosciutto di Parma Dop con indicazione del marchio consortile, la «Corona Ducale»**

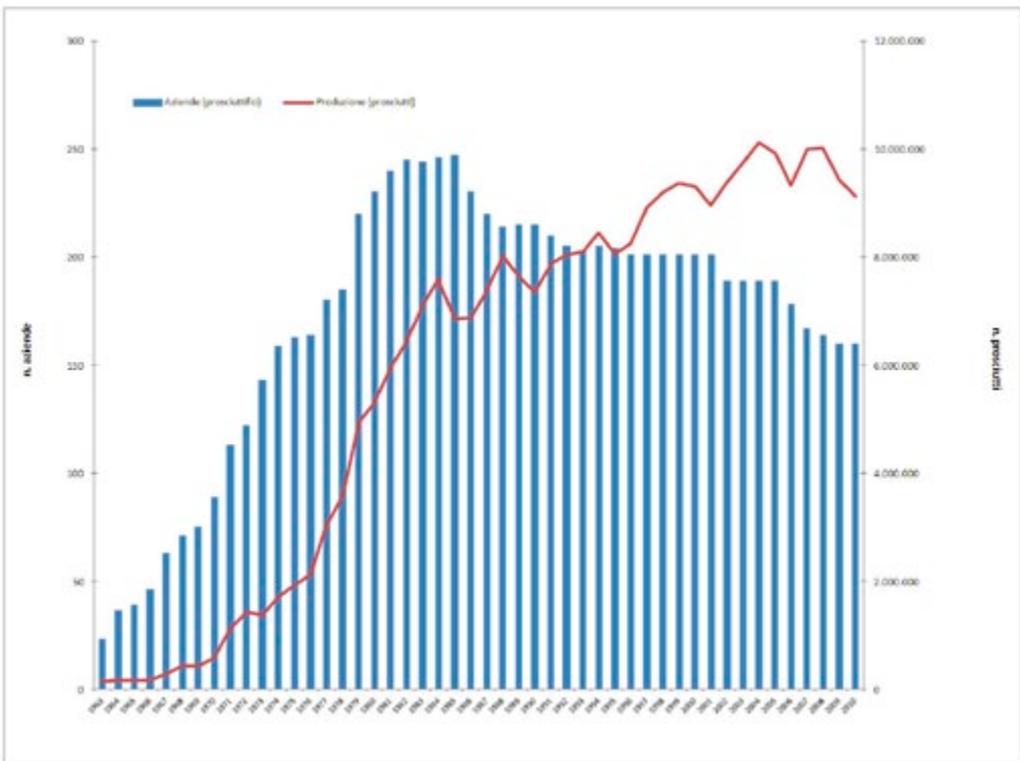


Fonte: ns elaborazioni.

<sup>4</sup> Il 71% della macellazione di suini marchiati avviene in 26 strutture localizzate in solo quattro province: Mantova, Cremona, Modena e Parma.

La figura 2 mostra l'evoluzione della produzione di Prosciutto di Parma e del numero di prosciuttifici a partire dal 1963, anno della costituzione del Consorzio di tutela, fino al 2010. Si può notare l'andamento crescente del numero di prosciuttifici fino all'inizio degli anni '80 e la rapida ascesa della produzione a partire dalla metà degli anni '80, cui seguì un progressivo assestamento del numero di aziende.

**Fig. 2 – Andamento della produzione di Prosciutto di Parma e del numero di aziende (prosciuttifici)**



Fonte: ns elaborazioni su dati del Consorzio del Prosciutto di Parma e dell'Istituto Parma Qualità.

Tra i principali elementi di specificità riconducibili alla fase di lavorazione del Prosciutto di Parma si riscontra la progressiva tendenza alla concentrazione della produzione. Secondo le nostre stime sui dati del Consorzio, la metà della produzione totale di Prosciutto di Parma viene realizzata da circa un quinto delle aziende. Sembra del tutto evidente che la riduzione del numero di aziende registrata a partire dagli anni '80 sia dovuta soprattutto

to all'abbandono delle unità di dimensioni inferiori, non sufficientemente competitive, o all'accorpamento di queste in aziende più grandi (Giacomini et al. 2010).

Per quanto riguarda la commercializzazione del prodotto, nel 2010 circa il 76% dei prosciutti marchiati è stato assorbito dal mercato nazionale, mentre il restante 24% è stato esportato (Consorzio del Prosciutto di Parma 2011). In quest'ultima voce, riveste un'importanza particolare il prodotto pre-affettato da vendere a libero servizio<sup>5</sup>. Questa tipologia, che interessa oggi circa il 13% della produzione totale con rilevanti tassi di crescita annuali, presenta indubbi vantaggi legati alla garanzia di marchiatura del prodotto pronto al consumo, alla valorizzazione del marchio consortile e, soprattutto, della marca aziendale, alla possibilità di aggiungere informazioni in etichetta utili al consumatore e al prolungamento della *shelf-life* dell'affettato.

### **3. IL CONSORZIO DEL PROSCIUTTO DI PARMA E LE POLITICHE DI QUALITÀ**

#### ***3.1 Il Consorzio del Prosciutto di Parma***

La specificità del distretto del Prosciutto di Parma è rappresentata dal ruolo centrale di *governance* svolto dal Consorzio di tutela. Esso è stato ed è tuttora il catalizzatore dei rapporti tra le imprese, delle strategie produttive e delle iniziative tese a garantire la reputazione del prodotto a marchio sul mercato nazionale e internazionale (Mora e Mori 1995; Arfini e Mora 1998; Mancini 2003; Giacomini et al. 2010).

Il Consorzio del Prosciutto di Parma nasce nel 1963 su iniziativa di 23 aziende di stagionatura con il nome di «Consorzio Volontario fra i Produttori del Prosciutto Tipico di Parma», divenuto «Consorzio del Prosciutto di Parma» nel 1970<sup>6</sup>.

Se, inizialmente, la costituzione del Consorzio è stata motivata dalla volontà di definire un comune codice comportamentale ed aumentare la produzione a fronte della crescente domanda del mercato, questa istituzione ha gradualmente assunto funzioni pubbliche *erga omnes*, attribuite dal legislatore nazionale, nonostante la natura di organismo privato.

Il 12 giugno 1996 il «Prosciutto di Parma» ha ottenuto dalla Comunità Europea, a seguito di domanda del Consorzio, la denominazione d'origine protetta (Dop), in accordo

<sup>5</sup> Il disciplinare di produzione prevede che le operazioni di affettamento e confezionamento vengano effettuate nella zona tipica di produzione e sotto il controllo dell'Ipq che provvede all'apposizione del contrassegno sulle confezioni.

<sup>6</sup> Attualmente, sono consorziate 160 delle 180 aziende circa che producono Prosciutto di Parma.

al Regolamento (Cee) 2081/92<sup>7</sup>. Il legislatore italiano con la Legge Comunitaria n. 526/99 ha successivamente stabilito, tra l'altro, il nuovo ruolo dei Consorzi di Tutela<sup>8</sup>.

### **3.2 La ridefinizione delle attività consortili in accordo alla Legge n. 526/99**

La Legge n.526/99 prevede che l'istituto consortile svolga attività di tutela, promozione, valorizzazione ed informazione del consumatore e, in accordo ad essa, il Consorzio del Prosciutto di Parma ha adeguato il proprio Statuto, approvato dall'Assemblea dei consorziati il 28 ottobre 2004.

A tal fine, il Consorzio esercita le funzioni necessarie per la cura degli interessi generali della Dop «Prosciutto di Parma» e promuove, in particolare, la corretta applicazione del disciplinare di produzione, proponendone anche modifiche o implementazioni, opera la scelta dell'organismo di controllo privato autorizzato e collabora con le autorità di controllo e l'organismo privato autorizzato al fine di garantire che il prodotto certificato mantenga i requisiti del disciplinare<sup>9</sup>.

Quanto agli altri aspetti – promozione, valorizzazione e informazione – il Consorzio stipula, nel mercato nazionale, contratti con agenzie pubblicitarie e svolge attività promozionale principalmente tramite la stampa, la partecipazione a fiere e manifestazioni. Il Consorzio dedica al mercato estero circa i due terzi della propria attività di promozione e comunicazione in considerazione dei limitati margini di crescita previsti nel mercato nazionale, focalizzandosi sulla creazione di un'immagine di elevata qualità.

Un secondo aspetto conseguente all'entrata in vigore dei decreti ministeriali attuativi della Legge n. 526/99 riguarda le modifiche apportate allo Statuto in materia di: composizione della base sociale, ripartizione dei costi, produzione dedicata, sistema di attribuzione del diritto di voto e sistema di elezione del Consiglio di Amministrazione.

Relativamente al primo punto, il principio che guida il nuovo ordinamento è quello dell'interprofessionalità, formalizzato nello Statuto attraverso il riconoscimento del diritto

---

<sup>7</sup> Reg. (CEE) n.2081/92 relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari, in GU L. 208/1992. Il Regolamento 2081/92 è stato successivamente abrogato dal Reg. (CE) 510/06 relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari, in GU L. 093/2006, che rappresenta la risposta dell'Unione Europea alle critiche espresse dal Wto in materia di incompatibilità del precedente Regolamento 2081/92 rispetto ad alcune disposizioni dell'Accordo Trips.

<sup>8</sup> Legge 21 dicembre 1999 n.526, disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee, legge comunitaria 1999, in GU n.13 del 18 gennaio 2000.

<sup>9</sup> L'adeguamento ai dettami comunitari ha determinato la perdita della funzione di controllo precedentemente attribuita dal legislatore nazionale.

di adesione al Consorzio da parte di tutti i soggetti della filiera produttiva – allevatori, macellatori, aziende di lavorazione e affettatori. La presenza delle diverse categorie produttive è garantita, anche se non obbligatoria, all'interno di tutti gli organi sociali ma, per assicurare maggiore rilevanza alle aziende di lavorazione, queste coprono il 66% dei voti, mentre il restante 34% viene suddiviso pariteticamente tra allevatori, macellatori ed affettatori.

Lo Statuto ha, inoltre, recepito la normativa<sup>10</sup> secondo cui i costi relativi alle attività attribuite al Consorzio dalle leggi vigenti e finalizzate al conseguimento degli scopi statutari e al suo funzionamento debbono essere imputati sia ai consorziati, sia alle imprese di lavorazione non consorziate, stabilendo una partecipazione proporzionale alla quantità di prodotto immesso nel circuito della Dop.

L'eliminazione del vincolo, posto all'azienda di trasformazione, di dimostrare una produzione dedicata al Prosciutto di Parma pari almeno al 75% rappresenta un ulteriore aspetto innovativo del nuovo Statuto, permettendo l'accesso a tutte le aziende produttrici, a prescindere dalla quota di prodotto marchiato. Nonostante il suo superamento, si è cercato di non perdere completamente il principio sotteso alla *ratio* della regola originaria, vale a dire garantire che le politiche del Consorzio siano determinate da aziende aventi nella produzione di Prosciutto di Parma l'interesse prevalente, attraverso l'inserimento di un nuovo principio nell'ambito dell'elettorato passivo. È stato, infatti, previsto il diritto di essere eletti in Consiglio di Amministrazione esclusivamente ai rappresentanti delle imprese di lavorazione che raggiungono la quota di produzione tutelata del 66%. Per garantire la partecipazione di un rappresentante di aziende 'medio-piccole', lo Statuto rende obbligatoria la presenza in Consiglio di Amministrazione di almeno un membro in rappresentanza delle imprese di lavorazione appartenenti alle classi di produzione minori<sup>11</sup>.

### **3.3 Le politiche di qualità ed il controllo della filiera**

Il Prosciutto di Parma Dop è prodotto in base al disciplinare di produzione predisposto dal Consorzio del Prosciutto di Parma<sup>12</sup>. Il processo produttivo si basa su specifiche qualità locali non trasferibili: la zona tipica di produzione è favorita da eccezionali condizioni climatiche e ambientali ed, in particolare, dalla qualità dell'aria che asciuga e rende dolce il prodotto<sup>13</sup>. Le caratteristiche ambientali, associate alla tradizione e alla specializzazione delle

<sup>10</sup> D.M. n. 61413 del 12 aprile 2000.

<sup>11</sup> Per favorire la suddetta tipologia aziendale, è stata anche deliberata la maggiorazione del 30% del valore del voto dei consorziati la cui produzione è dedicata per almeno il 90% al Prosciutto di Parma.

<sup>12</sup> Consorzio del prosciutto di Parma, disciplinare generale e dossier di cui all'articolo 4 del regolamento CEE n. 2081/92 del Consiglio del 14 luglio 1992, <<http://www.prosciuttodiparma.com/>>.

<sup>13</sup> «Aria che giunge dal mare della Versilia, si addolcisce tra gli ulivi e i pini della Val Magra, si asciuga ai passi

tecniche di lavorazione della materia prima, determinano la unicità del Prosciutto di Parma il cui riconoscimento trova una sintesi, appunto, nel segno comunitario Dop.

Al fine di accrescere la credibilità e il valore informativo delle denominazioni geografiche, il Regolamento comunitario stabilisce il ricorso ad una struttura di controllo che adempia ai requisiti di obiettività e imparzialità nei confronti di ogni produttore e trasformatore soggetto al controllo e di competenza degli ispettori in materia di controlli. Nell'ambito di queste funzioni, l'Ipq svolge le attività di controllo sul «Prosciutto di Parma» dal 1° gennaio 1998 e i costi che ne derivano sono, come detto, direttamente sostenuti dai produttori in base al numero dei sigilli apposti sulle cosce idonee.

Oltre all'attività dell'Ipq, il Consorzio, avvalendosi dei suoi ispettori, effettua una costante azione di controllo presso i punti vendita per verificare la corretta conservazione dei prosciutti ed evitare comportamenti non conformi al disciplinare di produzione.

L'accertamento dei requisiti definiti nel disciplinare comporta, da parte dell'Ipq, l'adozione di un sistema di apposizione di 'segni' e di registrazione dei diversi passaggi che assume le caratteristiche di un sistema di 'rintracciabilità'. Il Consorzio del Prosciutto di Parma è intervenuto in materia di rintracciabilità sin dalla sua costituzione per fare fronte alle esigenze di controllo dell'origine e della qualità del prodotto e, così facendo, ha anticipato le disposizioni sia del Regolamento (Cee) 2081/92 sia del Regolamento (Ce) 178/02 che hanno imposto la rintracciabilità degli alimenti, dei mangimi, degli animali destinati alla produzione alimentare e di qualsiasi altra sostanza destinata o atta a entrare a far parte di un alimento o di un mangime. L'impatto della regolamentazione comunitaria in materia di rintracciabilità sul tessuto produttivo si è, perciò, limitato alla revisione del sistema già esistente per ottemperare alle nuove disposizioni in materia di controlli, senza modifiche sostanziali alle procedure operative di rintracciabilità che i produttori del Prosciutto di Parma già rispettavano.

### ***3.4 Governance e competitività del distretto***

Il Consorzio del Prosciutto di Parma costituisce un esempio di come l'istituto consorziale, supportato dalla legislazione nazionale, abbia saputo assumere un ruolo determinante nel processo di creazione della competitività della filiera di una produzione tipica (Bureau e Valceschini 2003; Raynauld et al. 2005).

Indagini svolte presso i consorziati (Mancini 2003) dimostrano come il Consorzio del Prosciutto di Parma abbia svolto e svolga tuttora un ruolo determinante in due sfere: la qua-

---

appenninici (Cisa, Lagastrello, Cirone) arricchendosi del profumo dei castagni fino a soffiare tra i prosciutti delle valli parmensi». Disciplinare di Produzione del Prosciutto di Parma, Scheda F, punto F.6.1.

---

lità e il *branding*, entrambi intesi nei significati più ampi e completi del termine. L'apporto consortile al miglioramento della qualità non si limita, infatti, alla diffusione delle informazioni tecniche e dei risultati della ricerca e sviluppo, ma è valutato dai consorziati anche in termini di controllo sull'eventuale attività di produttori o commercianti scorretti. Per contro, la soddisfazione nei confronti dell'attività di *branding* abbraccia sia la percezione del valore del marchio consortile nel mercato al consumo, tale da attribuire forza competitiva ai singoli consorziati rispetto ai concorrenti di prodotti analoghi, sia la tutela legale contro imitazioni e usurpazioni, garantita dal marchio e promossa dal Consorzio.

L'indagine rivela anche una buona centratura delle attività consortili rispetto ai fattori ritenuti critici ai fini competitivi dai consorziati. In altre parole, le funzioni svolte dal Consorzio si concentrano, in larga parte, sugli aspetti per i quali le aziende avvertono di avere maggiore necessità di supporto: la qualità, la disponibilità di informazioni tecniche/*know-how*, i servizi di marketing e lo sviluppo del marchio collettivo. Complessivamente, l'appartenenza al Consorzio viene percepita come un miglioramento delle capacità delle imprese – in termini di differenziazione, promozione ed aumento della domanda del prodotto, soprattutto nei mercati esteri – che i singoli produttori, senza il supporto delle attività del Consorzio, non sarebbero in grado di sviluppare. A conferma di quanto detto, i consorziati si dimostrano più convinti della forza del marchio consortile, la corona ducale a cinque punte, rispetto alla denominazione comunitaria Dop.

La predominanza dell'istituzione consortile, attraverso il marchio collettivo, ha diversi risvolti. Le iniziative di promozione e valorizzazione del prodotto sono delegate quasi completamente al Consorzio, rendendo poco conveniente l'attuazione di politiche di marca aziendale da parte dei singoli membri. Gli sforzi individuali troverebbero una giustificazione economica se remunerati dal mercato ma, perché ciò avvenga, è necessaria un'adeguata politica di differenziazione aziendale. Difficilmente, però, gli oneri che ne derivano possono trovare un'adeguata remunerazione in un sistema in cui il rispetto di regole produttive codificate è sufficiente per fregiare il prodotto della Dop e per usufruire dei benefici economici e legali derivanti dall'appartenenza all'istituzione consortile. Ne consegue anche che l'assenza di un incentivo economico alla differenziazione determina la standardizzazione della qualità del prodotto verso il basso, vale a dire verso il rispetto dei requisiti minimi imposti dal disciplinare di produzione.

Questo comportamento è giustificato solo parzialmente dalle dimensioni delle aziende. Se è vero, infatti, che le piccole realtà produttive del Prosciutto di Parma trovano nel reperimento delle risorse finanziarie un ostacolo alla promozione del prodotto con il marchio aziendale, si osserva, al contempo, che anche le aziende che dispongono di un marchio proprio la cui reputazione è riconosciuta nel mercato difficilmente lo utilizzano perché la forza del marchio «Prosciutto di Parma» viene ritenuta superiore. Si segnala, comunque, lo sviluppo, a fianco del Prosciutto di Parma Dop, di altre produzioni di salumi e, in partico-

lare, di prosciutti crudi non marchiati i cui volumi produttivi, in base a dati ufficiosi, hanno largamente sopravanzato quelli del prosciutto a marchio (circa 15 milioni di prosciutti non marchiati, contro quasi 10 milioni di prosciutti Dop). In effetti, tale produzione parallela, beneficiando delle tecnologie e del mercato comunitario sviluppatasi nel distretto, oltre che della reputazione del Prosciutto di Parma Dop, rappresenta per molte aziende del distretto un'opportunità tesa a sfruttare le economie di scala e organizzative ed a soddisfare la domanda delle fasce di mercato di primo prezzo (Giacomini et al. 2010).

Il quadro complessivo che emerge mostra, tuttavia, un elevato livello di coesione tra il Consorzio e i suoi associati, tanto che nel 1993 era stato affidato al Consorzio il compito di regolare persino il volume di produzione attraverso un sistema di quote produttive fissate a ciascun prosciuttificio, poi bloccato nel 1996 da una sentenza dell'Autorità antitrust. È evidente, quindi, che il ruolo di *governance* del Consorzio sull'attività più importante del distretto del Prosciutto di Parma, tanto da caratterizzarlo, ha un impatto indiretto anche sulla società e sull'ambiente del territorio in cui il distretto è insediato.

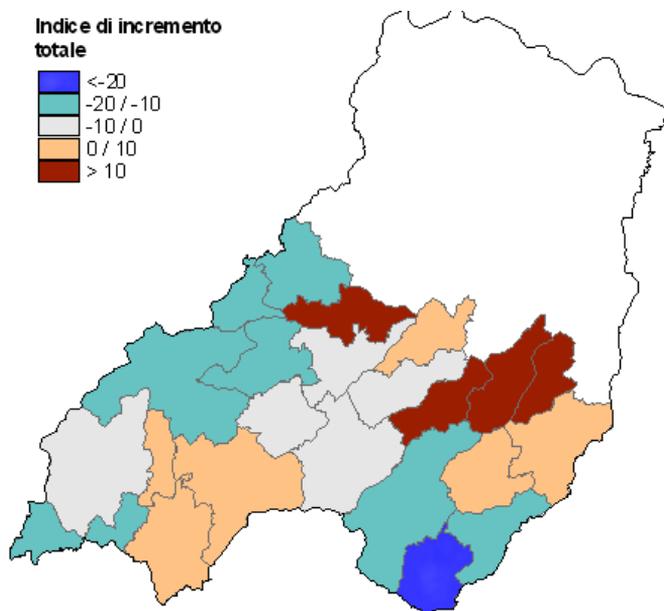
## 4. IL PROSCIUTTO DI PARMA NEI RAPPORTI CON L'ECONOMIA E L'AMBIENTE

### 4.1 I prodotti tipici e il territorio rurale

La produzione del Prosciutto di Parma coinvolge prevalentemente i territori della collina e della montagna della provincia di Parma. Le statistiche sui movimenti demografici delle zone ricadenti nell'area considerata mostrano uno stato di evidente fragilità, con particolare riguardo alle aree lontane dai principali centri urbani. La figura 3 presenta la situazione relativa alla dinamica della popolazione residente nel corso di cinque anni, dal 2002 al 2007; la dinamica sembra identificare una sorta di effetto-travasamento della popolazione dalle aree meno favorite da un punto di vista territoriale verso quelle dove sono presenti centri urbani importanti e dove si concentra prevalentemente la produzione di prosciutti. La riduzione della popolazione, che in certe aree arriva a superare il -20%, deve essere messa in relazione con la crisi che sta ancor oggi attraversando il settore agricolo in zone dove è più difficile ridurre i costi e ottenere dei guadagni in termini di efficienza.

Come si evince dai dati del Censimento dell'Agricoltura del 2010, le aziende agricole della montagna in provincia di Parma hanno subito una forte riduzione che arriva a superare il 35% (Regione Emilia-Romagna 2011). Questi dati confermano il trend osservato nella precedente indagine censuaria evidenziando una situazione che, da più punti di vista, si presenta problematica e senza soluzioni di continuità.

**Fig. 3 – Tasso di variazione della popolazione (2002-2007)**



Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT, Demo-Geodemo, 1999-2008.

La crisi dell'agricoltura e la mancanza di valide alternative economiche sono tra le cause principali del progressivo abbandono delle aree marginali. Si pensi ai giovani appartenenti alle famiglie di agricoltori che non trovano nell'attività di famiglia una concreta prospettiva economica e, per questa ragione, sono costretti ad abbandonare l'azienda per trovare occupazione in settori lontani da quello di origine. È in questo contesto che si sono sviluppate attività agricole part-time, dove il conduttore svolge un'attività principale esterna all'azienda agricola, mentre la conduzione del fondo agricolo è relegata al tempo libero. L'agricoltura diventa così un'attività residuale di complemento al reddito familiare, oppure finalizzata esclusivamente alla conservazione del patrimonio fondiario.

Non vi è dubbio che l'agricoltura debba assumere un ruolo centrale nei meccanismi di sviluppo rurale e concorrere a ristabilire negli ambiti rurali un nuovo equilibrio socio-economico in grado di affrontare il cambiamento in atto nella società. Se nel passato le aree rurali potevano essere considerate dei sistemi statici e relativamente chiusi, nel senso che l'attività economica seguiva dei modelli precostituiti difficilmente modificabili, per il futuro è importante favorire dei sistemi rurali aperti e collegati in modo molto stretto con le dinamiche dei nuovi modelli di consumo.

La multifunzionalità dell'agricoltura rappresenta una caratteristica a partire dalla quale è possibile individuare un percorso di sviluppo delle aree marginali capace di rispondere alla domanda espressa dalla collettività circa la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, la conservazione del paesaggio e dei suoi beni, la preservazione dell'eredità culturale e delle tradizioni. Le strategie di valorizzazione del territorio non potranno prescindere da questo complesso articolato di esigenze espresse dalla società che richiede all'agricoltura di partecipare ad un nuovo percorso di crescita e di rivitalizzazione fondato sull'erogazione di una serie di servizi di natura multifunzionale.

Tra le componenti multifunzionali espresse dal territorio, i prodotti tipici rappresentano un'importante leva per poter migliorare le condizioni di vita delle aree rurali più deboli. Si evidenzia che le produzioni tipiche hanno svolto un'azione di protezione dei redditi agricoli, considerato che la riduzione delle aziende agricole di questi ultimi anni si è prodotta con minore forza proprio nelle aziende inserite nelle filiere dei prodotti tipici. Un esempio di questa peculiarità è fornito dal Parmigiano-Reggiano che ha consentito alle aziende produttrici di latte delle aree più svantaggiate della montagna, anche dello stesso distretto del prosciutto, di conservare un reddito sufficiente ai bisogni delle aziende. Il ruolo dei prodotti tipici nello sviluppo delle aree rurali può essere rafforzato associando alla produzione tipica le caratteristiche del territorio e i metodi di conduzione agricola rispettosi dell'ambiente. Le aree agro-forestali, gli scenari naturali e i metodi agronomici eco-compatibili (agricoltura biologica) costituiscono parte integrante del valore dei prodotti tipici ottenuti in queste aree.

### ***4.2 Il valore dell'ambiente rurale nella produzione del Prosciutto di Parma***

Sono due i comuni principalmente interessati alla produzione di prosciutti crudi: Langhirano e Lesignano de' Bagni. In queste due aree, più del 40% delle unità locali presenti e più del 50% degli addetti sono impegnati in attività di produzione o nell'indotto del Prosciutto di Parma.

Nonostante l'elevatissima concentrazione di stabilimenti di produzione in questi due comuni, si rileva una relazione molto sfumata tra l'attività industriale e il territorio rurale. L'ambito rurale è caratterizzato da una forte dispersione di aziende agricole, orientate prevalentemente alla produzione di latte. Come è stato scritto più sopra, il disciplinare consente, infatti, che gli allevamenti di suini per la produzione di cosce per il Prosciutto di Parma siano diffusi su buona parte del territorio nazionale. Gli alti volumi di produzione, le tecniche sempre più industrializzate e la tensione al contenimento dei costi di produzione, data l'elevata concorrenza all'interno del settore, costituiscono gli elementi fondamentali per cui non è stata conservata una filiera locale integrata del prosciutto.

---

Data la sostanziale assenza di un contributo decisivo degli allevamenti locali nella fornitura della materia prima ai processi di trasformazione, si può affermare che le aree rurali locali partecipino alla filiera, soprattutto, destinando forza lavoro alla fase industriale e artigianale e attraverso una serie di beni pubblici essenziali che danno una connotazione ‘rurale’ all’origine del prodotto tipico. Un’agricoltura in grado di preservare le bellezze paesaggistiche, le tradizioni e, allo stesso tempo, di fornire servizi ai fruitori del territorio (fattorie didattiche, agriturismi, parchi naturali, percorsi naturalistici, ecc.) costituisce un fattore di marketing importante per l’industria dei prosciutti che può così collocare sul mercato un prodotto con una connotazione locale e appunto ‘rurale’.

Questa cornice ‘rurale’ del distretto del Prosciutto trova una sua formalizzazione nella Strada del Prosciutto e dei Vini dei Colli di Parma, una delle tre strade enogastronomiche della provincia<sup>14</sup>, che ha la finalità principale di far scoprire e apprezzare il territorio provinciale attraverso i suoi prodotti e le sue bellezze naturali.

Paradossalmente, il distretto del Prosciutto rappresenta per le aree rurali del comprensorio un elemento di forte spinta all’abbandono, in quanto catalizzatore dell’occupazione, data la presenza di un importante sistema produttivo e motore di sviluppo urbano nelle aree di insediamento degli stabilimenti di trasformazione. Questo fenomeno di attrazione del lavoro si concretizza soprattutto rispetto alle aree del territorio dove le occasioni di reddito sono estremamente ridotte e la conduzione dell’attività agricola molto difficile, anche in ragione delle difficoltà ad accedere ai servizi principali ed ai centri urbani. È evidente che la fuga dalle aree più declivi da parte della popolazione rurale avviene per effetto dell’assenza di opportunità economiche nel settore agricolo che possano soddisfare i bisogni della famiglia. Il mercato del lavoro del distretto del Prosciutto rappresenta, infatti, una motivazione economica importante nelle decisioni di ricollocamento della manodopera agricola. Dall’analisi condotta da Mora (2009), il sistema locale del lavoro<sup>15</sup> di Langhirano e Lesignano de’ Bagni risulta caratterizzato da una concentrazione dell’occupazione nel settore industriale pari al 46% del totale degli occupati, mentre l’attività agricola incide per circa il 10%. Come è evidente, il tasso di industrializzazione di questo territorio rurale è superiore a quello di molte aree industriali del paese. A questo si aggiunge che i centri urbani del distretto del Prosciutto offrono indubbe facilitazioni per quanto riguarda la prossimità dei principali servizi (scuole, ospedali, ecc.).

Questa problematica investe tutta la società rurale delle zone più marginali della montagna e andrebbe gestita limitando i fenomeni di abbandono attraverso la creazione di nuo-

---

<sup>14</sup> Le altre strade sono quelle del Fungo di Borgotaro e del Culatello di Zibello.

<sup>15</sup> I Sistemi Locali del Lavoro rappresentano i luoghi «dove la maggior parte della popolazione residente può trovare lavoro (o cambiare lavoro) senza cambiare luogo di residenza» (Sforzi 1987).

ve occasioni di reddito e un contesto di servizi innovativi adattabile alle caratteristiche del territorio. La capacità di un territorio di trattenere la popolazione dipende, infatti, non solo dalla possibilità di offrire occasioni di lavoro e di crescita professionale e un adeguato tenore di vita, ma anche dalla sua capacità di offrire un sistema di servizi alla persona che soddisfi sia i bisogni di primaria necessità, come quelli sanitari, assistenziali e formativi, sia i bisogni maggiormente legati alla sfera sociale, come la crescita culturale e la partecipazione a un tessuto di relazioni interpersonali ricco e stimolante.

Se un territorio non è in grado di definire delle strategie integrate per sviluppare il contesto socio-economico di tutte le sue componenti, allora quel territorio non può essere considerato 'sostenibile', né sotto il profilo economico né sotto quello ambientale. Il distretto del Prosciutto di Parma è l'esempio di un distretto che non ha ancora saputo mettere in comune gli obiettivi agroindustriali con quelli di sviluppo delle aree rurali, tanto da dimenticare che uno dei fattori di competitività del Prosciutto a denominazione di origine è proprio il contesto rurale in cui sono localizzate le attività legate alla sua produzione. La concezione funzionale del territorio è un aspetto critico della valorizzazione del prodotto tipico. Per questo motivo, è necessario adottare una politica di valorizzazione anche del complesso socio-economico e ambientale dell'area da cui il prodotto trae origine.

### ***4.3 La costruzione di un percorso di sostenibilità nelle aree rurali del Prosciutto di Parma***

La sostenibilità socio-economica e ambientale è un obiettivo che deve essere perseguito e condiviso a più livelli territoriali mediante la partecipazione dei principali attori del territorio. Nell'area di produzione del Prosciutto di Parma si rileva la necessità di iniziare un percorso di costruzione collettiva di un progetto di sviluppo integrato delle aree rurali. Le finalità del progetto territoriale, che rappresenta la fase preparatoria della formulazione di una strategia improntata sulla sostenibilità, riguarda in particolare la componente ambientale e socio-economica del territorio. Questo approccio di derivazione francese (Lefebvre 2003) consente di affrontare le problematiche di sostenibilità delle aree rurali incentrando l'azione progettuale su due grandi ambiti di interesse, quello ambientale e quello socio-economico, le cui finalità specifiche vengono perseguite congiuntamente. Le componenti ambientali e socio-economiche sono individuate nel modo seguente:

- a) la componente ambientale e territoriale :
  - la diversità biologica;
  - la qualità dei suoli;
  - i rischi naturali;
  - la qualità delle risorse idriche;

- 
- la gestione quantitativa delle risorse idriche;
  - la qualità dell'aria;
  - il paesaggio e il patrimonio culturale.
- b) La componente socio-economica:
- la qualità dei prodotti;
  - la diversificazione delle attività;
  - le condizioni di lavoro;
  - l'occupazione;
  - l'igiene e il benessere degli animali.

Le procedure di costruzione dei progetti territoriali si propongono di rafforzare il ruolo degli attori a livello locale cercando allo stesso tempo di incentivare il coinvolgimento delle collettività locali, cioè dei principali beneficiari degli effetti dell'attuazione di tali progetti. L'ancoraggio territoriale, attraverso una impostazione decentrata delle decisioni, data la specificità delle problematiche rurali a cui rispondere, rappresenta uno dei principali elementi qualificanti di tali progetti. In questo senso, una concertazione collettiva tra attori istituzionali e locali è importante per adeguare gli obiettivi di investimento delle risorse finanziarie in funzione della diversità delle situazioni territoriali e locali. Una costruzione ascendente dei progetti migliora la pertinenza delle azioni e favorisce una responsabilizzazione locale rispetto agli obiettivi individuati. L'agricoltore non è il solo soggetto a cui si richiede una maggiore responsabilizzazione rispetto al progetto territoriale ma, proprio perché si tratta di una strategia integrata, gli organi pubblici locali, insieme alle diverse compagini economiche e sociali del territorio interessato, sono chiamate a proporre dei quadri di intervento capaci di rispondere in modo efficace e appunto integrato alle problematiche locali di sviluppo sostenibile.

#### 4.3.1 Gli attori del territorio

A livello territoriale, possono essere identificati molteplici attori che dovrebbero intervenire in modo principale e complementare per rafforzare la qualità e la coerenza dei progetti territoriali. Nello specifico, possiamo distinguere tra i soggetti che partecipano all'effettiva costruzione ed implementazione dei progetti e gli organi che accompagnano ed autorizzano l'implementazione degli stessi. Nella prima tipologia possiamo individuare:

- gli agricoltori: sono gli attori centrali di tutto il processo defnitorio ed applicativo. Essi propongono il proprio progetto di impresa inserendosi in un quadro di azione collettivo, sottoscrivono un contratto di impegno con la società e mettono in opera le azioni contenute nel progetto;
- le aziende direttamente coinvolte nel distretto del Prosciutto di Parma, incluse le imprese artigianali e di servizio: sono i soggetti economici che, come gli agricoltori,

definiscono propri progetti individuali in linea con gli obiettivi generali del progetto territoriale e in modo integrato si impegnano a rispondere alle esigenze della società attraverso azioni di valorizzazione delle produzioni tipiche, dell'ambiente naturale e rurale;

- gli organismi di rappresentanza della società locale (sindacati, organizzazioni professionali, associazioni, ecc.);
- le comunità rurali (abitanti di Comuni e frazioni di Comuni rurali): intervengono nell'identificazione delle problematiche locali, partecipano alla costruzione collettiva del progetto territoriale di sviluppo sostenibile e ne controllano i risultati;
- i portatori dei progetti collettivi: organizzano i progetti nell'ambito rurale locale e accompagnano la loro stesura (GAL, se presenti progetti Leader; organizzazioni e consorzi di produttori, in particolare il Consorzio del Prosciutto di Parma);
- gli enti territoriali e organismi partecipati: Amministrazioni provinciali, Comunità montane, Amministrazioni comunali, strutture di cooperazione intercomunale, parchi naturali regionali, ecc. Tali attori possono definire degli obiettivi per il proprio ambito territoriale d'azione e possono partecipare finanziariamente all'applicazione dei progetti.

L'elaborazione dei progetti territoriali e la loro successiva attuazione presuppongono l'esistenza di una rete di relazioni tra soggetti pubblici (amministrazioni pubbliche) e privati (aziende agricole, industriali e artigianali attive nell'ambito del distretto) orientata all'individuazione degli obiettivi e delle azioni ricadenti sulle aree rurali.

Tra gli attori del territorio esiste dal 2008 l'organismo del Distretto Agroalimentare del Prosciutto di Parma, costituito su iniziativa di 18 comuni dell'area collinare e montana della provincia<sup>16</sup>. La Regione Emilia-Romagna non ha avviato, infatti, alcun percorso di definizione dall'alto dei distretti, come invece hanno fatto altre Regioni<sup>17</sup>, lasciando alle iniziative locali il compito di formalizzare realtà distrettuali esistenti.

Si registra, tuttavia, che l'approccio ascendente auspicato dalla Regione per la costituzione di distretti agroalimentari sul proprio territorio è stato applicato finora dal Distretto

---

<sup>16</sup> Gli obiettivi prioritari del Distretto sono: la qualificazione e valorizzazione dell'ambiente in cui avviene la produzione del Prosciutto di Parma; le scelte urbanistiche e di pianificazione territoriale dei comuni interessati; la definizione delle linee strategiche per lo sviluppo di questo settore agroalimentare.

<sup>17</sup> In particolare, con riferimento ai distretti agroalimentari previsti dalla Legge di Orientamento Agricola (D.Lgs. 288/2001). A questo riguardo, alcuni autori sostengono (Montresor et al. 2010) che la scelta della Regione Emilia-Romagna di non istituire i distretti agroalimentari, ma di sostenere le iniziative che spontaneamente si sarebbero sviluppate sul territorio, ha permesso di gestire la complessità dei sistemi locali di qualità regionali e la diversità degli spazi istituzionali. L'evoluzione dell'esperienza del distretto del Prosciutto di Parma presenta, invece, alcuni aspetti contraddittori delle conseguenze di questa scelta.

---

del Prosciutto di Parma prevalentemente con l'obiettivo di creare infrastrutture e servizi a supporto dell'attività di trasformazione, senza considerare esplicitamente le problematiche di sviluppo socio-economico delle aree rurali<sup>18</sup>.

Il Distretto del Prosciutto di Parma esiste, quindi, nella forma di consorzio intercomunale, ma la mancanza del riconoscimento istituzionale da parte della Regione gli impedisce di raggiungere la forza necessaria per essere centro della *governance* del territorio capace di sintetizzare i diversi interessi presenti.

#### 4.3.2 Il progetto territoriale

Nella logica che presiede la creazione dei progetti territoriali, i portatori dei progetti collettivi dovrebbero incentivare e rafforzare in modo integrato i servizi di natura sociale e ambientale resi dall'agricoltura al territorio (i beni pubblici) e le attività agroindustriali sostenibili del distretto. È da ricordare, infatti, che tali progetti devono avere come obiettivo principale la definizione di interventi mirati al mantenimento nelle aree rurali, soprattutto in quelle più sensibili da un punto di vista ambientale, dell'occupazione agricola come presidio del territorio e a tutela delle risorse naturali. Tali servizi, richiesti più o meno esplicitamente dalla collettività, devono rappresentare l'asse portante su cui deve essere formulato lo strumento di intervento; la sua costruzione deve pertanto essere il risultato di una discussione partecipata tra più soggetti portatori di interessi, anche differenti, del territorio e del distretto considerato. I portatori dei progetti collettivi devono favorire un dialogo tra gli agricoltori, i produttori di prosciutto e gli altri attori locali, al fine di definire gli obiettivi e stabilire le modalità per raggiungerli. In questo modo, si possono creare i presupposti affinché il prodotto tipico, Prosciutto di Parma, diventi uno strumento importante di sviluppo delle aree rurali del distretto e il contesto rurale un valore aggiunto riconosciuto dallo stesso sistema produttivo del Prosciutto.

L'analisi dell'esperienza francese in materia di partecipazione collettiva alla costruzione dei progetti territoriali mette in evidenza la numerosità e la diversità dei soggetti costituenti il gruppo di concertazione per la definizione delle linee e delle azioni di intervento nel territorio rurale (Struillou 2003). Per tale motivo, l'azione di un organo di controllo è necessaria per creare condivisione di intenti tra gli attori locali costituenti il partenariato e per dare coerenza agli obiettivi definiti a livello locale con quelli più generali contenuti nel piano di sviluppo rurale regionale.

Lo schema di figura 4 fornisce un quadro sintetico delle relazioni che potrebbero instaurarsi tra le diverse categorie di soggetti nella definizione di un progetto di sostenibilità

---

<sup>18</sup> Le azioni finora attuate dal Distretto del Prosciutto di Parma, costituito nella forma di consorzio intercomunale in assenza di un riconoscimento formale della Regione Emilia Romagna, si sono limitate al controllo degli effetti inquinanti delle aziende di trasformazione ed alla pianificazione urbanistica. Azioni senza dubbio importanti, ma che non si dispiegano in una politica di sviluppo rurale del territorio.

per le aree rurali ricadenti nella zona di produzione del prosciutto. Un insieme coordinato di soggetti, portatori di diversi interessi, potrebbe avere il compito e la responsabilità di formulare il progetto collettivo finalizzato a rafforzare la produzione di beni e servizi multifunzionali da parte dell'agricoltura locale, nonché una maggiore partecipazione degli operatori del prosciutto nella valorizzazione ambientale delle aree rurali. Il soggetto promotore potrebbe essere individuato nel gruppo di azione locale (GAL)<sup>19</sup>, in seno al quale sono presenti gli strumenti e le informazioni necessarie ad individuare le problematiche del territorio ed a proporre gli obiettivi del progetto, assieme al Consorzio del Prosciutto di Parma, dove trovano sede gli interessi più particolari connessi alle attività economiche svolte sul territorio, al Distretto che, attraverso la partecipazione degli altri soggetti, potrebbe assumere quella funzione di sintesi che finora è mancata.

Nell'impostazione francese, alla progettazione territoriale viene coinvolto il maggior numero di soggetti espressione di una logica di tipo *bottom-up* con il rischio di sovrapposizione degli organismi istituzionali e, quindi, dei livelli decisionali. Il GAL, il Consorzio del Prosciutto di Parma, il Distretto, nell'attuale configurazione di consorzio di Comuni, sono tutti soggetti istituzionali espressione di interessi locali che possono trovarsi in contrapposizione nella definizione delle politiche di sviluppo locale. Poiché l'obiettivo è la sostenibilità economica, sociale e ambientale di un territorio, le politiche settoriali non possono essere disgiunte dalle politiche territoriali, per cui l'approccio integrato allo sviluppo dovrebbe governare tale complementarietà. Un vero organismo distrettuale assumerebbe un ruolo chiave nel determinare lo sviluppo dei territori del prosciutto, in quanto espressione di molteplici interessi e sede naturale della concertazione e della definizione delle politiche. Il Distretto, nella pienezza delle funzioni di sintesi che gli sarebbero riconosciute, non esprimerebbe, infatti, un nuovo livello decisionale, ma svolgerebbe la funzione strumentale di coordinamento dei diversi ruoli diretti allo sviluppo integrato del territorio.

L'organo di controllo e autorizzazione compie, invece, un'azione di vigilanza, partecipando al processo di elaborazione collettiva del progetto. In questo caso, l'Amministrazione provinciale e, in particolare, la Comunità montana sono i soggetti a cui dovrebbe competere tale responsabilità.

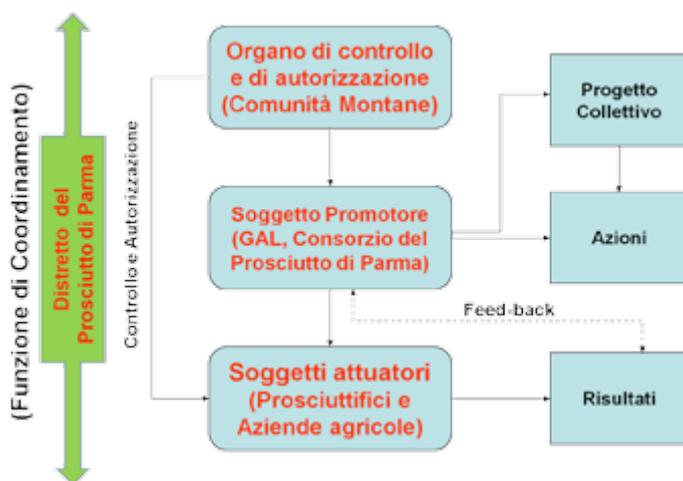
I risultati ottenuti in conseguenza della realizzazione delle azioni del progetto sono sottoposti ad un processo di valutazione continua da parte del partenariato locale, il quale, con il supporto dell'organo pubblico di vigilanza ed autorizzazione, verifica l'efficacia degli interventi e, soprattutto, il rispetto degli obiettivi prefissati. Le eventuali derive dagli obiet-

---

<sup>19</sup> I Gruppi di Azione Locale gestiscono le politiche di sviluppo integrato previste dal quarto asse dei Piani di Sviluppo Rurale; il GAL dell'Appennino Parmense e Piacentino sviluppa le azioni previste per il territorio in esame attraverso i progetti LEADER finanziati dalla Regione Emilia-Romagna.

tivi posti in progetto comportano aggiustamenti e modifiche che i soggetti portatori degli interessi locali dovranno proporre e sottoporre all'approvazione dell'organo di autorizzazione. Il progetto collettivo deve poter essere, così, modificato e adattato per permettere una maggiore adesione delle azioni alla realtà territoriale e produttiva in esame.

**Fig. 4 – Interazione tra i soggetti coinvolti nel progetto territoriale**



Il lavoro a cui sono chiamati i portatori del progetto collettivo non è solo propositivo, ma soprattutto di concertazione nell'elaborazione di un documento di sviluppo della multifunzionalità agricola e di integrazione della componente agroindustriale collegata alla produzione dei prosciutti nel contesto degli obiettivi di sviluppo rurale.

I promotori del progetto, nella fase di avvio della proposta di costruzione del dispositivo, dovranno cercare di coinvolgere le categorie di attori legati al territorio, in quanto ognuna espressione di interessi differenti, ma complementari, nell'ottica di elaborare un progetto capace di integrare gli obiettivi della multifunzionalità rurale nell'attività del distretto.

#### 4.3.3 Una governance per la sostenibilità nel distretto del prosciutto

La figura 4 offre un modello organizzativo in cui viene definita l'articolazione delle responsabilità di attuazione, controllo e revisione del progetto territoriale alla realtà del distretto. Questo schema mette in evidenza un sistema informativo formalizzato, in cui sono definite le interazioni tra i differenti attori locali e i rispettivi ruoli esercitati nella costruzione e gestione del progetto. Tuttavia, esso non dice nulla sull'attribuzione delle funzioni di

indirizzo e controllo proprie di un sistema di *governance*. In particolare, nello schema proposto non risulta quale tra i tre soggetti coinvolti nella costruzione del progetto territoriale debba assumersi il compito direttivo né quali siano le funzioni di indirizzo da assegnare, ipotizzando, tuttavia, una sorta di coordinamento collocata nel Distretto.

Il modello organizzativo di *governance* di un progetto territoriale prende la forma di un sistema di responsabilità che abbraccia non solo la fase di definizione delle priorità, ma si estende anche a quella di attuazione delle misure di intervento specifiche sul territorio, monitorando e seguendo in continuo le azioni dei differenti soggetti (Rossi 2003). La possibilità di reindirizzare le linee di intervento su obiettivi o azioni diversi da quelli stabiliti nel momento della definizione del progetto fanno dell'organismo di *governance* il centro di controllo, ma anche di responsabilità del progetto di sviluppo della multifunzionalità rurale. I compiti direttivi svolti dal soggetto investito della *governance* fanno acquisire allo stesso il ruolo di *pivot* nel definire le linee di intervento in collaborazione con tutti gli attori del sistema rurale (Pesce 2001; Garofoli 2001). Per assumere questo ruolo, il soggetto di *governance* deve avere una spiccata capacità di gestione delle dinamiche caratterizzanti il territorio distrettuale, rimanendo in rapporto diretto con l'ambito rurale di riferimento, e deve avere l'autorevolezza necessaria a favorire la condivisione degli obiettivi ed essere pronto a cogliere i cambiamenti del contesto interno ed esterno al distretto.

Il Consorzio del Prosciutto di Parma rappresenta una delle componenti dell'azione collettiva che interessa il territorio distrettuale come portatore di interessi particolari connessi alla produzione e valorizzazione del prosciutto. Per superare gli obiettivi particolari e promuovere un'azione di coordinamento in linea con una visione di lungo periodo delle finalità progettuali è necessario, invece, che il soggetto di *governance* sia realmente espressione di tutti gli attori coinvolti nel progetto e sappia mediare tra i differenti interessi contrapposti. In altri termini, la gestione del progetto deve seguire un sentiero di sviluppo fondato sulla partecipazione di più attori, ognuno portatore di interessi distinti ma convergenti sugli obiettivi del progetto. In quest'ottica, un'aggregazione dei differenti soggetti del territorio che trovi una sintesi in un soggetto istituzionale, che possa cogliere e rappresentare i diversi interessi presenti, potrebbe fornire la garanzia per mantenere l'adesione del progetto agli obiettivi di sviluppo del territorio. L'organismo istituzionale del Distretto potrebbe assumere queste funzioni, creando una maggiore sinergia tra gli operatori attraverso intensi scambi di informazione tra i differenti livelli della filiera e del territorio, nell'ottica di migliorare la competitività delle aree rurali e superare le criticità ambientali e sociali. Il Distretto può superare la logica settoriale per integrare pienamente la dimensione economica, la dimensione sociale e quella ambientale di un territorio in cui il Prosciutto di Parma diventi lo strumento delle politiche di sviluppo e non il fine. In questa nuova prospettiva, lo schema della figura 4 può essere interpretato come il sistema delle relazioni e delle responsabilità interne al distretto, dove l'organismo distrettuale svolge appunto le funzioni sovraordinate

---

di coordinamento e di indirizzo. Le questioni trasversali che interessano l'intero comparto produttivo e il territorio, dallo sviluppo industriale alle problematiche ambientali e del tessuto sociale rurale, dovrebbero trovare il loro momento di condivisione all'interno di questo soggetto istituzionale che si assume la responsabilità della gestione dell'area andando oltre gli interessi settoriali-produttivi per inglobare negli obiettivi da raggiungere le aree rurali e le relative criticità. Sotto questo profilo, l'area distrettuale del Prosciutto di Parma diventa lo spazio delle relazioni all'interno del quale si esprimono le diverse problematiche e che, attraverso un momento di concertazione e sintesi nell'organo distrettuale, diventa oggetto della costruzione di una strategia comune per affrontare gli obiettivi di sviluppo locale.

## **5. CONCLUSIONI**

Il Consorzio del Prosciutto di Parma ha svolto e svolge tuttora un ruolo cardine nello sviluppo delle politiche di qualità dei produttori consorziati ed attraverso di esse ha contribuito significativamente al processo di creazione della reputazione del distretto del Prosciutto di Parma nel mercato domestico ed estero. Tale processo ha condotto alla nascita in loco di servizi a supporto della produzione salumiera (affettatori, stagionatori, consulenti, ecc.) che ha permesso un forte sviluppo delle aree urbane del territorio pedemontano orientale della provincia di Parma, con l'attivazione di importanti sistemi locali del lavoro. Se, da una parte, tali sistemi si sono dimostrati efficienti dal punto di vista produttivo e remunerativi per gli attori coinvolti, gli stessi hanno, però, prodotto fenomeni negativi sulla sostenibilità socio-ambientale delle aree rurali circostanti. La forza attrattiva di tali sistemi ha, infatti, intercettato la manodopera agricola dell'intera area che non trovava nel territorio rurale una prospettiva economica e sociale di lungo periodo. La progressiva marginalizzazione delle aree rurali più lontane dai centri urbani, dovuta alla mancanza di un reddito soddisfacente, di alternative economiche, di un tessuto sociale vivo e dei principali servizi pubblici (scuole, servizi sanitari, trasporti) ha innescato fenomeni di disattivazione dell'attività agricola e di spostamento delle comunità rurali dalle zone remote di montagna e dell'alta collina verso i centri urbani dove, invece, sono presenti maggiori opportunità di ordine occupazionale, sociale, culturale.

Questo processo di abbandono delle aree rurali porta con sé il rischio di perdere il controllo del territorio, soprattutto in riferimento a quelle aree più sensibili da un punto di vista ambientale, di dissipare quel giacimento di usi, tradizioni, cultura contadina alla base della costruzione sociale di quei territori, di impoverire il paesaggio, rendendolo di aspetto indistinto e anonimo. La conservazione delle comunità rurali, degli agricoltori e dei selvicoltori deve essere allora vista come un obiettivo da perseguire per mantenere inalterato e, per quanto possibile, vivo un patrimonio di cui l'intera collettività, in modo più o meno consapevole,

beneficia. Il ruolo svolto dagli agricoltori nei territori declivi non riguarda la sola produzione di quei beni considerati 'tradizionalmente' agricoli (frumento, carne, latte, lana, legno, ecc.) ma anche la produzione di una serie di servizi di cui gode la società (presidio ambientale, paesaggio, eredità culturale, ecc.) e di cui spesso non viene riconosciuto il valore.

Come si inserisce il distretto del Prosciutto in questo scenario rurale caratterizzato da una marcata fragilità? Il distretto agroindustriale rappresenta per le aree rurali un'alternativa importante nelle decisioni di ricollocamento della forza lavoro agricola, mentre, per il distretto, le aree rurali costituiscono un bacino di approvvigionamento di manodopera locale. Secondariamente, proprio perché il territorio rurale offre dei servizi che vanno al di là del contesto economico e territoriale da cui originano, il Prosciutto di Parma e, più in generale, le attività ad esso legate, beneficiano dell'immagine di 'naturalità' e 'ruralità' propria di quegli ambiti territoriali in grave sofferenza economica e sociale. Sotto quest'ultimo profilo, l'ambiente rurale e le attività agricole locali partecipano alla filiera del prosciutto attraverso la loro componente multifunzionale piuttosto che attraverso la fornitura della materia prima da destinare ai processi di trasformazione. Nonostante il territorio rurale sia un elemento presente nell'immagine del prosciutto, ancorché inserito all'interno della filiera attraverso la sua componente multifunzionale, non trova in quell'ambito un'adeguata remunerazione. I pochi strumenti di riconoscimento multifunzionale attivi sul territorio, come le «strade enogastronomiche», non riescono a coinvolgere pienamente la realtà produttiva agricola, facendole assumere una funzione di cornice invece che di attore principale. Gli attuali piani di sviluppo rurale non sembrano essere formulati per tali propositi: i progetti Leader, pur costituendo uno strumento potenzialmente efficace per perseguire obiettivi di sviluppo integrato, non risultano adeguatamente supportati da idonee risorse finanziarie e idee innovatrici.

Servono strumenti nuovi di sviluppo del territorio che riescano a mettere in comune gli obiettivi del distretto con le esigenze delle aree rurali, cercando così di offrire una risposta alla domanda espressa dalla collettività e un riconoscimento all'attività multifunzionale svolta dall'agricoltura e dalle comunità locali in favore sia del distretto che della società nel suo complesso. È necessario definire una strategia integrata e condivisa di sviluppo territoriale nella quale far partecipare gli attori locali, spingendoli a costruire, secondo una logica ascendente, un sentiero di crescita sostenuta da strumenti innovativi. Gli obiettivi di sostenibilità del settore produttivo e del territorio necessitano, però, di un soggetto che svolga un'azione di coordinamento e indirizzo. L'organismo del Distretto del Prosciutto potrebbe avere le caratteristiche per svolgere questo ruolo e diventare l'ambito istituzionale in cui definire una politica di sviluppo dei territori di origine del prodotto tipica inclusiva delle aree rurali.

L'esperienza francese in tema di contrattazione territoriale per lo sviluppo delle aree rurali offre un interessante approccio che potrebbe risultare un punto di riferimento importante per un'eventuale futura costruzione collettiva dello sviluppo territoriale dell'area

---

in esame. Questo approccio consente di formulare obiettivi comuni di sviluppo orientati al potenziamento delle iniziative di sostenibilità ambientale e alla predisposizione di azioni di valorizzazione dell'attività multifunzionale svolta nelle aree rurali. Si tratta di un'assunzione di responsabilità equamente ripartita tra i principali attori del territorio, attraverso l'impegno a svolgere una serie di investimenti a carattere socio-economico e ambientale diretti a riconoscere il valore multifunzionale delle zone rurali e, in particolare, dell'attività agricola ivi svolta, favorendo l'integrazione dell'ambito produttivo del distretto nel suo alveo di origine.

## Bibliografia

- Arfini F., Belletti G., Marescotti A. (2010), *Prodotti tipici e denominazioni geografiche. Strumenti di tutela e valorizzazione*, Gruppo 2013, Quaderni, Roma, Tellus.
- Arfini F., Mora C. (1998), Typical products and local development: the case of Parma area, in Arfini F., Mora C. (a cura di), *Typical and traditional products, rural effect and agro-industrial problems*, 52<sup>nd</sup> EAAE Seminar, Parma, pp. 11-40.
- Becattini G. (1987), Mercato e forze locali: il distretto industriale, Il Mulino, Bologna.
- Bernabéu R., Diaz M., Olmeda M. (2010), Origin vs organic in Macheo cheese: which is more important?, *British Food Journal*, 112 (8), pp. 887-901.
- Bonnet C., Simioni M. (2001), Assessing Consumer Response to Protected Designation of Origin Labeling: A Mixed Multinomial Logit Approach, *European Review of Agricultural Economics*, 28, pp. 433-449.
- Brasili C., Fanfani R. (2006), Agri-food districts: Theory and Evidence, in Noronha Vaz T. de, Morgan E.J., Nijkamp P. (a cura di), *The New European Rurality. Strategies for Small Firms*, Ashgate, UK, pp. 61-86.
- Brasili C., Fanfani R. (2008), Structural changes and the role of districts in the development of the Italian food industry, in Hulsink W., Dons J.J.M. (a cura di), *Pathways to High-tech Valleys and Research Triangles*, Springer, pp. 181-207.
- Bouamra-Mechemache Z., Chaaban J. (2010), Determinants of Adoption of Protected Designation of Origin Label: Evidence from the French Brie Cheese Industry, *Journal of Agricultural Economics*, 61, pp. 225-239.
- Bureau J.C., Valceschini E. (2003), European Food-Labeling Policy: Successes and Limitations, *Journal of Food Distribution Research*, 34, pp. 70-76.
- Consorzio del Prosciutto di Parma (2011), *Relazione sulla gestione 2010*, Parma.
- Garofoli G. (2001), Sviluppo locale e ruolo delle Agenzie: una riflessione sul caso italiano, in AA.VV., *Il ruolo delle Agenzie Locali nello sviluppo territoriale*, Roma, Formez-Inea.
- Giacomini C., Arfini F., Menozzi D. (2010), Processi di qualificazione ed effetti spillover: il caso del Prosciutto di Parma Dop, *QA – La Questione Agraria*, 3, pp. 55-80

- Hassan D., Monier-Dilhan S. (2005), *Signes Officiels de Qualité: Faut-il avoir peur des marques de distributeurs*, INRA Sciences Sociales, pp. 6-04.
- Iacoponi L. (1990), Distretto industriale marshalliano e forma di organizzazione delle imprese in agricoltura, *Rivista di Economia Agraria*, XLV, 4, pp. 711-743.
- Ilbert H., Petit M. (2009), Are Geographical Indications a Valid Property Right? Global Trends and Challenges, *Development Policy Review*, 27, pp. 503-528.
- Lefebvre F. (2003), Première analyse des caractéristique des CTE, in AA.VV., *La multifonctionnalité de l'activité agricole et sa reconnaissance par les politiques publiques*, Paris, Educagri.
- Loureiro M.L., McCluskey J.J. (2000), Assessing Consumer Response to Protected Geographical Identification Labeling, *Agribusiness*, 16, pp. 309-320.
- Mancini M.C. (2003), *Le produzioni alimentari tipiche – L'impatto economico e organizzativo della normativa europea*, Parma, Monte Università Parma.
- Marette S., Crespi J.M., Schiavina A. (1999), The role of common labelling in a context of asymmetric information, *European Review of Agricultural Economics*, 26, pp. 167-178.
- Montresor E., Pecci F., Pontarollo N. (2010), Quality agro-food districts, typical products, local governance, in Arfini F., Cernicchiaro S., Donati M. (a cura di), *Spatial Dynamics in Agri-food Systems: Implications for Sustainability and Consumer Welfare*, Monte Università, Parma.
- Mora C. (2009), Occupazione in agricoltura e sviluppo economico nella provincia di Parma, in *Il sistema agroalimentare di Parma: le criticità e le sfide*, Assessorato Agricoltura e Alimentazione, Provincia di Parma.
- Mora C., Mori S. (1995), Sulle tracce dei distretti agroindustriali: un caso di studio, *QA – La Questione Agraria*, 59, pp. 157-185.
- Moschini G., Menapace L., Pick D. (2008), Geographical Indications and the Competitive Provision of Quality in Agricultural Markets, *American Journal of Agricultural Economics*, 90, pp. 794-812.
- Parrott N., Wilson N., Murdoch J. (2002), Spatializing Quality: Regional Protection and the Alternative Geography of Food, *European Urban and Regional Studies*, 9, pp. 241-261.
- Pesce A. (2001), La creazione di una rete fra le Agenzie locali per promuovere lo sviluppo dei territori rurali, in AA.VV., *Il ruolo delle Agenzie Locali nello sviluppo territoriale*, Roma, Formez-Inea.
- Rangnekar D., Kumar S. (2010), Another Look at Basmati: Genericity and the Problems of a Transborder Geographical Indication, *The Journal of World Intellectual Property*, 13, pp. 202-230.
- Raynaud E., Sauvee L., Valceschini E. (2005), Alignment between Quality Enforcement Devices and Governance Structures in the Agro-food Vertical Chains, *Journal of Management and Governance*, 9, pp. 47-77.
- Regione Emilia-Romagna (2011), VI Censimento dell'Agricoltura 2011, <[http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/censimenti/censimenti/censagri\\_2010.htm](http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/statistica/censimenti/censimenti/censagri_2010.htm)> (data consultazione 27 dicembre 2011).
- Roosen J., Lusk J.L., Fox J.A. (2003), Consumer Demand for and Attitudes Toward Alternative Beef Labeling Strategies in France, Germany, and the UK, *Agribusiness*, 19, pp. 77-90.

- 
- Rossi A. (2003), La gestione partecipativa delle risorse ambientali nella programmazione locale dello sviluppo, in Rossi A., Pieroni P. (a cura di), *Sviluppo sostenibile delle aree rurali*, Pisa, ETS.
- Scarpa R., Philippidis G., Spalatro F. (2005), Product-Country Images and Preferences Heterogeneity for Mediterranean Food Products: A Discrete Choice Framework, *Agribusiness*, 21, pp. 329-349.
- Sforzi F. (1987), L'identificazione spaziale, in G. Becattini (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.
- Snyder D.L. (2008), Enhanced Protections for Geographical Indications Under TRIPs: Potential Conflicts Under the U.S. Constitutional and Statutory Regimes, *Fordham Intellectual Property, Media and Entertainment Law Journal*, 18, pp. 1297-1321.
- Stefani G., Romano D., Cavicchi A. (2005), *Size of Region of Origin and Consumer Willingness to Pay for Speciality Foods: The Case of Italian Spelt*, Mimeo, Italy, University of Florence.
- Struillou J.F. (2003), Les contrats territoriaux d'exploitation. Un instrument normatif au service de la multifonctionnalité de l'agriculture, in AA.VV., *La multifonctionnalité de l'activité agricole et sa reconnaissance par les politiques publiques*, Paris, Educagri Editions.
- Van Ittersum K., Meulenbergh M., Van Trijp H., Candel M. (2007), Consumers' appreciation of regional certification labels: A Pan-European study, *Journal of Agricultural Economics*, 58, pp. 1-23.
- Whirthgen A. (2005), Consumer, Retailer, and Producer Assessments of Product Differentiation According to Regional Origin and Process Quality, *Agribusiness*, 21, pp. 191-211.

